

REGIONI GEOGRAFICHE, CIRCOSCRIZIONI STATISTICHE E COMPENSORI DI ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE

Per il sempre più frequente ricorrere dei termini in titolo, non solo fra i cultori di studi geografici, ma anche fra i tecnici della statistica, dell'urbanistica e della pianificazione in genere, della pubblica amministrazione e della politica, sembra opportuno soffermarsi a considerarne, a precisarne a se stessi ed a cercar di chiarirne agli altri i significati. Per un più retto e proficuo loro impiego, rimuovendo confusioni ed equivoci anche troppo correnti.

I. La regione, per i geografi, è una realtà concreta, una unità spaziale, un « tratto della superficie terrestre » individuato in se stesso e differenziato dagli altri, limitrofi e lontani, per le sue caratteristiche d'insieme e di momenti particolari. Caratteristiche, che vi concorrono tutte, dal mondo fisico e dal mondo umano: rilievo, clima, acque, mantello vegetale, opere dell'uomo inscritte nel paesaggio, ma anche popolamento, economia, generi di vita, organizzazione sociale e politica. Per precisarne questo significato di sintesi totale, amiamo chiamarla « regione geografica » (1). Infatti sono possibili analoghe concezioni parziali, in fondo astratte, che si esprimono aggettivando altrimenti il sostantivo, come « regione naturale » o « fisica », « regione geomorfologica », « regione climatica », « regione economica », « regione agraria » e così via. Io le chiamo « regioni speciali », delle « geografie speciali ».

(1) Personalmente, invero, io non lo « amo ». Preferirei si dicesse « regione » senza alcun aggettivo la regione della Geografia (senza aggettivi). Ma tant'è, per intenderci meglio, convien che mi pieghi. E ciò da noi è tanto più necessario, dacché ormai per Regione, senza aggettivi, s'intendono comunemente le diciannove riconosciute nella Carta Costituzionale della Repubblica.

Ma i punti che urge fissare sin da principio sono i seguenti:

1. La regione non è un'invenzione dei geografi, non è *inventata* da essi per opportunità o comodità di descrittiva, non sono essi a *dividere* la Terra in regioni; è la Terra, anzi l'unità del Mondo, che ci si presenta articolata in regioni. Compito del geografo è *riconoscerne*, della regione, l'esistenza, la consistenza, l'unità, la differenziazione, e *descriverla*.

2. E valutarla. La regione è *ambiente* della vita che vi si svolge. E « ambiente », a sua volta, più in generale, è il complesso delle condizioni esterne nelle quali si sviluppa un fenomeno. Come concetti, regione e ambiente vanno, così, nettamente distinti.

3. Il concetto di regione non è legato a una predeterminata *dimensione*. Un piccolo territorio isolato è una regione, un enorme spazio omogeneo è una regione. Ma v'è di più. Se per un certo complesso di caratteri riconosciamo l'individualità di una regione, è sempre possibile che all'interno di essa altri caratteri o il *modo* di presentarsi degli stessi caratteri d'insieme consentano, impongano di riconoscere regioni minori incluse. Anzi la stessa maggiore o minore differenziazione interna può costituire uno dei caratteri propri, particolari, di una regione. Come, inversamente, più regioni dapprima individuate possono vedersi coordinate in una unità regionale maggiore.

4. Abbiamo fatto ricorso al termine *omogeneo*. Sia ben chiaro peraltro (e ne vedremo in seguito l'importanza sul terreno applicativo) che l'omogenità è un carattere *eccezionale* nella regione. La regione è normalmente *eterogenea*, eterogenea composta di unità che apertamente si deve dire *organica*. La regione è, esiste e in certo senso anzi vive. E' un organismo spaziale, diciamo noi geografi, o territoriale, se lo preferiscono i tecnici. Ma organismo, quindi costituito di elementi eterogenei che si coordinano in unità.

5. E organismo che si traduce in termini di storia. La regione è ambiente di vita anche umana. La sua unità si riflette in unità di vicende storiche. E, sia bene inteso, non soltanto nel senso che gli sviluppi della storia tendano a costituire della regione una unità territoriale politica, ma anche in quello di storia del costume, del linguaggio, della cultura, dell'arte e sinanco in quello opposto al primo, cioè di dissidi, conflitti politici e militari, lotte sociali che

si svolgono al suo interno ed anzi, talora, vividamente la caratterizzano. La lunga serie delle guerre europee non smentisce, anzi caratterizza l'unità regionale dell'Europa, quali « guerre civili » interne di un grande paese.

Reciprocamente — appunto perché l'anzidetto è stato ammesso — lo svolgimento di una storia comune ci offre una indicazione, un suggerimento, oltre che un mezzo di controprova, per spingerci e guidarci al riconoscimento dell'esistenza e successivamente delle caratteristiche di una unità regionale geografica.

6. Come non è un carattere necessario la dimensione, non lo sono i *confini*, cioè i confini come comunemente vengono intesi quali *lineari*. Anche questo è un carattere eccezionale e può forse riscontrarsi soltanto nelle linee di costa. Più spesso, per non dir sempre, i caratteri di una regione via via si perdono al contatto con un'altra, via via che si affermano i caratteri di questa, in una *fascia di transizione* più o meno larga. Alla quale neanche possono assegnarsi, a lor volta, limiti lineari precisi da una parte e dall'altra.

Quelli che pur noi tracciamo su una carta come confini di una regione non traducono graficamente il riconoscimento di una realtà lineare ma ci servono per rappresentare l'area della regione, cioè la regione in se stessa mediante un contrassegno di limiti necessario per la *nostra* comprensione, oserei dire come mezzo « didattico ». Cercheremo di rappresentarlo appoggiandoci a oggetti geografici aventi un aspetto lineare o ragguagliabile a lineare e un certo valore separatorio, come un corso d'acqua o un crinale di montagna (ma senza dimenticare che il corso d'acqua è a sua volta proprio l'asse di convergenza di una unità geografica, la valle, come il crinale lo è di altra unità geografica, il sistema montuoso).

E' più spesso un simbolo che non un fatto, anche là dove sia consolidato da una lunga tradizione.

A questa avvertenza va richiamato chiunque si serva delle nostre carte o voglia costruirne per rappresentare cartograficamente una regione geografica.

Altra cosa sono — come vedremo — i confini stabiliti dall'organizzazione umana del territorio per i propri scopi, il confine

politico, ad esempio, e il confine politico-amministrativo, come il confine di proprietà del suolo. Questi sono proprio lineari, in genere, ma perché appunto *stabiliti* d'imperio, per convenzione pubblica o per contratto privato. Potranno anch'essi essere appoggiati a oggetti geografici lineari. Taluni anzi avranno acquistato attraverso la tradizione un particolare valore di *miti* (il mito del « confine naturale ») e non saremo noi a disconoscere la funzione dei miti come fattori di storia.

7. Discorso analogo va fatto per il *nome*. L'esistenza di un nome tradizionale non è un elemento *necessario* per l'individuazione di una regione geografica. Se noi l'abbiamo riconosciuta come unità reale potremo noi assegnarle, per intenderci, una denominazione. Una denominazione che metta in evidenza qualcosa delle più salienti caratteristiche dell'individualità regionale. Certo più comodo e più utile è poter profittare di un nome già dato dalla tradizione.

Anzi, reciprocamente, l'esistenza di un nome tradizionale (che è anche un modo di tradursi dell'unità geografica in termini di storia) costituisce un incentivo, ci offre una strada per avviarci al riconoscimento di una regione geografica.

8. E infine neppure l'esistenza di un centro *capoluogo* è elemento necessario per l'individualità di una regione geografica. Basti qualche esempio, come la Romagna (che non ha un « suo » capoluogo) oppure, a più alto livello, la Regione Iberica o la Regione Balcanica. Nondimeno, anche in questo caso, la presenza e la funzione coordinatrice di un capoluogo *possono* suggerire una individuazione regionale o offrire una via al suo riconoscimento.

II. Altro si fa il discorso se lo portiamo nell'ambito dell'organizzazione (umana) del territorio. E ancora occorre distinguere organizzazione dell'umanità *nel* territorio (organizzazione politica, amministrativa ecc.) cui pure già abbiamo dovuto fare cenno al punto 5 di prima, e organizzazione *del* territorio in se stesso per opera dell'uomo.

L'uomo risiede, sta, si muove, vive nel territorio; le società umane si formano per convivenza, da quella elementare, la famiglia, a quella che è più rigorosamente costituita, lo Stato. E tanto

più sono complesse, coerenti, *progredite*, tanto più si danno una organizzazione territoriale definita per leggi e ordinamenti.

Il territorio dello Stato si delinea mediante confini precisi, limiti spaziali ad un tempo della sua autorità e dell'autorità altrui. Entro questo territorio lo Stato è organizzato in circoscrizioni amministrative o politico-amministrative, come da noi Regioni, Province e Comuni. Queste unità territoriali (dello Stato come delle sue interne circoscrizioni) si sono costituite attraverso una storia più che millenaria, nella quale si sono succedute e intrecciate espansioni da centri di coagulazione o di coordinamento, aggregazioni per conquista o addirittura per vicende dinastiche, scissioni e frazionamenti e ricomposizioni e dissoluzioni. Ma nel costituirsi delle maggiori unità, nel differenziarsi delle minori, nelle congregazioni e nei frazionamenti, col progredire dei tempi sempre più esse si sono ancorate a un senso del territorio, mirando ciascuna alla continuità di esso nello spazio e ad una confinazione esatta.

Il rapporto fra Stato e regione, fra circoscrizione amministrativa e regione, cioè fra il *fatto* geografico dell'unità regionale e l'accadimento politico dell'organizzazione territoriale, è pertanto intimo ed ha costituito l'oggetto di numerose indagini e speculazioni di storici e specialmente geografi.

Non ci soffermiamo a richiamare quanto è stato discusso e scritto in argomento. E' tutta un'abbondante letteratura nota agli specialisti e che non dovrebbe interessare soltanto gli specialisti.

Ma la consistenza del rapporto è tale che si è portati a considerare la concretezza, la *vitalità* di una unità regionale nella sua capacità di essersi tradotta e tradursi in termini di storia. E inversamente una via feconda per giungere al riconoscimento di una individualità regionale è offerta dal considerare il perché e il come si siano formate questa o quella unità territoriale di Stato o di circoscrizione politico-amministrativa.

Non illustreremo esempi, perché basta la loro semplice enunciazione: l'Impero Romano nella regione mediterranea, le monarchie occidentali d'Europa, la formazione dell'Italia unita e della Germania unita, e, su altra scala, Dominio Veneto e Repubblica di Genova e Toscana e i regni insulari. E la storia stessa delle nostre Province, proiezione di Città-Stato o di centri feudali e organiz-

zazione regionale di territori su esse confluenti, cui ciascuno di noi può dare il nome di numerosi esempi.

Vogliamo dire, in definitiva, che nessuna di tali unità è casuale o capricciosa, ma riflette una realtà di fondo, che riconosceremo come una realtà regionale.

Così nella stessa rielaborazione — tante volte avvenuta anche nella storia più recente — della ripartizione interna (Province, Comuni) ulteriori frazionamenti o ricomposizioni si fecero o si fanno per rispondere a esigenze locali o a esigenze generali per una più efficiente organizzazione.

Le prime impongono una maggiore sensibilità e aderenza alle differenziazioni regionali.

Le seconde possono anche recare, inoltre, l'influenza di un criterio, che abbiamo considerato non determinante per il riconoscimento delle unità regionali geografiche: il criterio dimensionale.

Nell'organizzazione dello spazio territoriale risulta infatti conveniente che le unità, diremo così, omologhe (p. es. da noi le Province), si presentino per consistenza — fundamentalmente area e/o popolazione — non troppo dissimili.

Tutto quello che fin qui s'è detto, e non vi insistiamo oltre per economia di discorso, sostanzialmente riguarda l'organizzazione dell'umanità *nel* territorio.

Resta da considerare la vera e propria organizzazione *del* territorio, quella che l'uomo dà per i propri fini al territorio nella sua natura di « pezzo di superficie terrestre », nei suoi aspetti di paesaggio, nei suoi valori di ambiente.

L'uomo organizza la propria sede. La sua sede è — in termini di geografia — il paesaggio-ambiente. Ma il paesaggio non è qualcosa di statico, dato una volta per tutte. Il paesaggio è in continua evoluzione. E lo sforzo dell'uomo, nell'organizzazione del territorio, proprio di questo si preoccupa e occupa: di intervenire nell'evoluzione del paesaggio per profittare di ciò che per lui è utile, gradito, bello; per indirizzarla, guidarla; tenta l'organizzazione dello sfruttamento e dell'evoluzione del paesaggio.

E' organizzazione più o meno istintiva o più o meno razionale, è organizzazione rudimentale o regolamentata, è organizzazione di interventi tecnici o normativi, settoriale o coordinata o integrale,

lasciata a una somma di iniziative individuali o di gruppi autonomi o di decisioni di organi politicamente costituiti.

Un altro mare magnum si apre alla nostra osservazione, ai nostri studi, ai nostri interventi applicativi.

Non ci inoltreremo in esso, ma ci limiteremo a considerarne taluni aspetti più recenti, quelli della pianificazione e, per essa, dei « compensori » nei quali spazialmente è chiamata ad articolarsi.

Ma ci si consenta di far cenno, prima, dell'altro termine posto in titolo.

III. Le circoscrizioni statistiche (2) si situano, in un certo senso, fra l'une e l'altre, fra le unità regionali geografiche e le unità dell'organizzazione politico-amministrativa.

La loro determinazione, come il riconoscimento delle regioni geografiche, ha per fine la conoscenza della realtà concreta quale si articola nello spazio, ma a tal fine mira con l'impegno del proprio metodo, che si fonda sulla rilevazione di espressioni numeriche di essa realtà. Le quali, di necessità, debbono contenersi in aree nettamente delimitate, mentre per convenienza pratica (oltre che per le applicazioni cui debbono servire) le loro delimitazioni si assumono dalla ripartizione del territorio in circoscrizioni politiche o politico-amministrative. Non può stabilire essa, la statistica, ma, sì, può raggruppare ai propri fini le unità così delimitate.

Per questi raggruppamenti può validamente intervenire, come in effetti interviene, il criterio della *omogeneità*.

Le unità elementari della rilevazione statistica sono i Comuni o, più esattamente, in senso spaziale, i rispettivi territori (3).

(2) Assumiamo il termine dal volume dell'Istituto Centrale di Statistica, che così — a nostro avviso — molto opportunamente si intitola. Esso precisa i criteri che hanno presieduto alla loro determinazione, le elenca nella loro composizione per Comuni e ne riferisce alcuni fondamentali elementi statistici. ISTAT, *Circoscrizioni statistiche*, nella Serie « Metodi e Norme », Roma, 1958.

(3) Soltanto per taluni aspetti può tentarsi di scendere a dati di unità minori incluse, come le « frazioni geografiche » di Censimento e quindi potrebbe prospettarsi l'opportunità di raggruppamenti di frazioni omogenee contigue di Comuni diversi. Ma ciò in genere soltanto per *taluni* aspetti (lo si è detto) e quando si volesse condurre un esame di minuto dettaglio, praticamente possibile soltanto per aree non vaste e con un paziente e spesso arduo lavoro di repertimento e raccolta dei dati, da svolgersi in sede locale o presso l'Istituto Centrale di Statistica.

Comunque, anche in questo caso, il criterio fondamentale dovrebbe essere sempre quello dell'omogeneità. D'altronde nel quadro dell'impostazione premessa tutte le

Le grandi zonizzazioni, come da noi quelle di montagna, collina e pianura, raccolgono in unità i Comuni caratterizzati rispettivamente da quelle condizioni di altimetria e rilievo.

La suddivisione ulteriore delle circoscrizioni statistiche, sempre da noi quale è stata disposta dall'Istituto Centrale di Statistica, non senza la consultazione di esperti geografi, è in « regioni agrarie ». Ciascuna regione agraria raggruppa un certo numero di Comuni contigui e compresi entro una stessa Provincia — altra limitazione imposta da motivi pratici — i quali si trovino « in analoghe condizioni naturali (giacitura, rilievo, geologia, clima ecc.) ed agrarie (colture attuali o potenziali) ». « L'analogia delle condizioni — prosegue il chiarimento — va intesa in senso lato, tenendo presente che i territori comunali italiani, la cui estensione media è di 3800 ettari circa, con gli estremi da 10 a 60.000 ettari circa (escluso il Comune di Roma di quasi 150.000 ettari), presentano varietà di giacitura o di altre caratteristiche » (4).

Fa eccezione appunto il Comune di Roma, che non è *compreso* in una « r.a. », anzi *diviso* in cinque (la città vera e propria, due litoranee e due interne).

Tutte codeste unità si presentano delimitate da precisi confini lineari, i quali sono confini amministrativi fissati da una storia, che è spesso di millenarie vicissitudini, e riconosciuti giuridicamente come limiti spaziali di competenza degli enti locali territoriali.

L'intreccio dei confini di Provincia, di zona e di regione agraria, consente di rappresentare come in un mosaico la distribuzione

« circoscrizioni statistiche » possono ben configurarsi come « regioni speciali » (regioni statistiche).

(4) *Op. cit.*, p. 10. Fra le zone altimetriche e le regioni agrarie la ripartizione dell'ISTAT contempla « settori statistici ». Questo terzo « sistema circoscrizionale » « è stato formato tenendo conto delle più generali caratteristiche economiche delle varie regioni agrarie e tenendo altresì presenti le esigenze organizzative ed ispettive, sia ai fini delle statistiche correnti che di censimenti » (*ibidem*, p. 6). Per quest'ultima esigenza si è attribuito a ciascun « settore » approssimativamente uno stesso numero di Comuni (25) e una superficie intorno a 90.000 ettari, con l'eccezione del Comune di Roma, il cui territorio è stato suddiviso in tre settori statistici, il primo comprendente la città vera e propria, il secondo le due regioni agrarie costiere, il terzo le due regioni agrarie retrostanti. Con questa eccezione, i settori statistici sono stati « costituiti di norma con regioni agrarie appartenenti alla stessa zona altimetrica o, in caso di impossibilità, con regioni altimetricamente contigue, sempre tenendo conto dei collegamenti stradali e dei legami antropogeografici ed economici intercorrenti fra le varie regioni » (*op. cit.*, pp. 10-11).

delle condizioni di omogeneità in un territorio, un mosaico meno complicato e più suggestivo di quello che risulterebbe dalla considerazione di tutte le singole unità comunali.

Che non è comunque, né quello né questo, un mosaico di regioni geografiche.

Di quello, peraltro, ci possiamo utilmente servire sia per trarne l'indicazione di caratteristiche comuni e di caratteristiche di complementarità, che ci avviino al riconoscimento di una unità regionale geografica, sia, e più spesso, all'incontro — dove per altre vie si sia raggiunta l'individuazione di una unità regionale — per applicarlo ad esprimerne con valori assoluti e relativi fatti caratteristici e fatti essenziali per la descrittiva.

Si può notare a questo punto che, se per la determinazione delle circoscrizioni statistiche è giusto motivo di preoccupazione la presenza di Comuni, specie se molto estesi, nei quali si compenetrano o addirittura si giustappongono elementi eterogenei (ad esempio collina e pianura) (5), tale fatto ha minore, talora nessuna importanza per il riconoscimento e la qualificazione di una unità regionale geografica, perché appunto — come abbiamo detto — la regione più spesso risulta proprio di elementi eterogenei composti in unità organica.

IV. Precisata così la natura delle circoscrizioni statistiche e il loro valore strumentale, prezioso ma non normativo, né per lo studioso che deve riconoscere l'individualità delle regioni geografiche, né per il legislatore o l'amministratore, che è chiamato a disporre l'organizzazione del territorio in comprensori di competenza e di intervento, cerchiamo ora di chiarirci il significato assunto nel linguaggio tecnico da questo terzo termine (« comprensorio ») e le implicanze che ne derivano.

Di « comprensori » con preciso significato nel dettato di norme giuridiche si è parlato da tempo con riferimento alle opere di bonifica. Ai « consorzi di bonifica », di formazione spontanea o per impulso di provvedimenti di governo e da ultimo resi obbligatori

(5) Vedi l'avvertenza dell'ISTAT a proposito della definizione delle « regioni agrarie », già riferita.

per tutti gli interessati, sono stati assegnati rispettivi « comprensori ». Ciascuno risulta di un territorio delimitato, in genere, secondo confini di fondamento fisico (come per es. i limiti di bacini idrografici). E il termine si è conservato anche quando e là dove si è esteso il concetto di bonifica al monte. I Consorzi e gli Enti di bonifica montana hanno avuto determinato il loro rispettivo « comprensorio ». Non mancano « comprensori » che si estendono dal piano al monte, in applicazione del concetto, eminentemente geografico, della solidarietà della bonifica idraulica di pianura con la regolazione delle acque e il rimboschimento della montagna (per es. il grande Consorzio della Bonifica Renana).

L'applicazione della Legge stralcio per la Riforma Agraria si è impostata sulla base della determinazione territoriale di « comprensori » affidati per l'attuazione delle norme legislative a singoli Enti di Riforma (Delta Padano, Maremma e Fucino ecc.) (6).

Infine si parla di un « comprensorio » per indicare tutto il territorio nel quale si esplica l'opera della Cassa del Mezzogiorno.

Sono tutti, lo si vede, comprensori di organizzazione territoriale.

Ma il termine, come appare dagli esempi dati, è stato sinora praticamente applicato soltanto per complessi di intervento, anche molto lati, ma essenzialmente settoriali (bonifica, riforma agraria, opere pubbliche e potenziamento di attività economiche). E, in secondo luogo, la determinazione territoriale di tali « comprensori » e particolarmente la loro delimitazione — ma proprio perché settoriale — si sono fatte prescindendo dai confini amministrativi o adeguandovisi con una certa libertà.

Sotto l'impero della Legge Urbanistica del 1942, tuttora vigente, era ammesso che gruppi di Comuni con interessi convergenti si dessero un Piano Regolatore Generale intercomunale. Su questa base si sono delineati « comprensori intercomunali », nessuno tuttavia ancora uscito dalla fase di studio.

Si prospetta ora una programmazione o pianificazione integrale degli interventi pubblici e della disciplina pubblica nell'eco-

(6) Qui si tratta di esempi non solo di adeguamento di comprensori a unità regionali geografiche, ma anche di regioni individuate da un carattere di omogeneità (Delta Padano).

nomia (programmazione economica) e sul territorio (pianificazione territoriale), la più alta espressione dell'organizzazione del territorio. E si parla quindi, sempre più insistentemente, di « compensori di pianificazione ».

Non ancora *de re condita*, ma *de re condenda* si tratta. Ma ancor più urgente è pertanto la convenienza di farsi un'idea di quali sono, di quali dovranno o potranno essere i rapporti fra i termini in esame: fra regioni geografiche, unità politico-amministrative, circoscrizioni statistiche, compensori di pianificazione.

La pianificazione, se vuole non essere più soltanto settoriale, ma degli sviluppi di un insieme integrale, e se vuole, come le è inevitabile, concretarsi in determinazioni precisate non in astratto, ma nello spazio concreto, deve articolarsi a seconda degli insiemi integrali concreti che si differenziano nel territorio. Tali insiemi, in concetto, si identificano con quelle che noi chiamiamo « regioni geografiche ».

Discende da ciò un primo corollario: i compensori di pianificazione non dovranno individuarsi sulla base di caratteristiche omogenee, quanto su quella di caratteristiche organiche.

Si è in sostanza su questa via, quando si ammette che la pianificazione di un paese vasto, vario, complesso debba intanto impostarsi al livello e nel quadro delle grandi regioni, nelle quali si articola, così come l'Italia in quelle che già la Carta costituzionale elenca.

Su questa stessa via, cioè dell'adeguamento della ripartizione ulteriore delle unità territoriali oggetto di pianificazione a unità geografiche reali, organiche, vitali, si proceda quando si deve individuarne, stabilirne e delimitarne a un livello inferiore i « compensori ».

Di contro peraltro sta il fatto che la preparazione e l'attuazione di un « piano compensoriale » non può impostarsi all'infuori del quadro delle circoscrizioni politico-amministrative in atto.

I dati per lo studio, per lo meno quelli esprimibili statisticamente, sono per Comuni o nei Comuni. L'autonomia degli Enti Locali è affermata nella Costituzione e gelosamente tutelata da loro stessi. L'attuazione del Piano può strumentalizzarsi anche con altri organi e mezzi, ma in ultima analisi, nei suoi aspetti capillari, dovrà ricorrere alla competenza giuridica e tecnica dei

Comuni, pur se non sempre direttamente, ma anche indirettamente attraverso loro organizzazioni consortili.

In conclusione, per questi e per altri motivi sui quali non insistiamo anche perché molti sono ovvii, i « comprensori di pianificazione » consisteranno di gruppi di territori comunali. Quali essi sono oggi, a meno di revisioni delle circoscrizioni amministrative, revisioni che, in qualche caso, potrebbero anzi rientrare proprio tra i fini della pianificazione.

Si tratterà dunque, caso per caso, di individuare un gruppo di territori comunali che presentino le caratteristiche di una unità geografica, cioè di Comuni che si integrano organicamente (7).

Il criterio rigorosamente geografico dovrà invece essere tenuto in minor conto nella fase della delimitazione. Perché una volta riconosciuto il gruppo di Comuni composti (insisto: non « da comporre ») in unità, in « comprensorio », i confini di questo non potranno essere altri che i confini esterni dei Comuni marginali, quelli che pongono in contatto il « comprensorio » con altri comprensori. (O eventualmente, in fase interlocutoria, con territori non organizzati in comprensorio).

Così, se il criterio dimensionale esula dal concetto rigoroso di regione geografica, diviene invece conveniente nella determinazione dei comprensori, che per i loro fini strumentali è opportuno siano predisposti di dimensioni non troppo dissimili (8).

Che poi la determinazione e delimitazione dei comprensori debba discendere dall'alto, per decisione di un organo centrale di Stato o di Ente Regione, o non piuttosto salire da iniziative di base, gruppi o consorzi di Comuni che chiedano di organizzarsi in « comprensorio », è altro discorso. Sul quale qui non posso soffermarmi, anche se non riesco a trattenermi dall'esprimere una preferenza

(7) Se a qualcuno può interessare, rimando per una discussione più specifica e approfondita alla mia relazione *Piani territoriali e Codice dell'Urbanistica* all'VIII Congresso Nazionale di Urbanistica (nella rivista « Urbanistica », n. 33, Torino, 1961) e al contributo pubblicato nella stessa circostanza *Sui comprensori di pianificazione* (nella rivista « Ingegneri Architetti Costruttori », Bologna, annata 1960, n. 5, e in estratto a cura della Sezione Emilia-Romagna-Marche dell'INU).

(8) E' logico, ma non sarà male dirlo, che le « circoscrizioni statistiche » sono preziose per lo studio e anche per la determinazione dei « comprensori », ma raramente esse, in quanto di natura omogenea, potranno assumersi come « comprensori ». Salvo il caso in cui si voglia — a fine strumentale — spezzare le unità regionali concrete.

per la seconda tesi che offre la maggior garanzia di vitalità del raggruppamento, a meno di *quando* e *dove* la prima non si renda assolutamente necessaria.

Così come non mi soffermo, ritenendolo estraneo al mio assunto, sul carattere coercitivo o indicativo o misto (e con quale prevalenza), d'impulso, di coordinamento, d'imperio, che debba assumere la pianificazione.

Da osservatore *au dessus de la mêlée* qual mi conviene atteggiarmi qui, mi limiterò a far notare i *fatti* che sinora si sono prodotti e si producono: abbiamo notizia della pianificazione autoritaria dell'Unione Sovietica, articolata per « regioni economiche »; siamo informati dei piani regionali e dei progetti di pianificazione generale quanto meno economica dell'Inghilterra dei « Conservatori »; abbiamo visto coi nostri occhi i risultati della pianificazione predisposta dallo spontaneo concorso di Enti pubblici e operatori economici nella Germania occidentale. Tante vie aperte ad una scelta. Ma la base comune a tutte è l'articolazione degli interventi in una trama regionale. Regionale per quanto più possibile proprio nel senso della geografia: tratti di superficie terrestre individuati in se stessi e distinti dagli altri per il complesso delle proprie caratteristiche, normalmente eterogenei ma composti in unità organiche, vitali nella storia e vitali nell'attualità.

SUMMARY. — Rather than the "pure" geographer the subject interests they who cultivate applied geography, as well as technicians, public administrators and politicians. But it should be carefully considered by any one concerned, in order to avoid the misunderstanding and confusion which only too frequently occur. The essential (differentiation, organization) and accessory characteristics (size, boundaries, name, chief town) needed to establish the individuality of geographical regions are then recalled, stressing the concept that not homogeneity, but heterogeneity amalgamated into organic unity lies at the basis of their distinction. The territorial organization consists both of the organization of the people in the territory and of the territory itself. From this point of view if the relation between political and political-administrative territorial units and regional geographical units is very close, the boundaries become more evident and exact and so does the criterion of size in the internal articulation of the countries. The organization of the territory is identified approximately with the organization of the evolution of the landscape. The latter can be spontaneous,

or more or less rational, taking place in sectors or as a whole, and reaches its highest expression in "territorial planning". Then the "statistical districts" are dealt with: their nature and value as instruments are explained, stressing the fact that in their determination the criterion of homogeneity prevails. Finally, coming back to the organization of the territory, the Author defines the nature and the meaning of the "planning areas" (*comprensori*) and illustrates their relation to regional geographical units and political-administrative territorial units. Those areas should be identified, as much as possible, with positive spacial units, as defined by geographical research (hence not homogeneous, but heterogeneous, amalgamated into organisms); they must, however, consist of groups of elementary political-administrative territorial units, which are, in our country, the *comuni*.